Prefazione

di *Federico Masini**

Fin da tempi assai remoti le grandi culture scritte hanno praticato l'uso di compilare liste di parole, espressioni o frasi accompagnate da varianti, dizioni o traduzioni in altre forme appartenenti alla medesima lingua oppure a idiomi considerati differenti, raccolte per argomento, materia, lingua, variante temporale o collocazione geografica. I cinesi nel I secolo compilarono il *Fangyan* o "Delle lingue dei luoghi" in cui sono elencate liste di parole ritenute sinonime con l'indicazione geografica del loro uso, il tutto – evidentemente – con l'intento di facilitare la comprensione fra persone che parlavano o praticavano lingue differenti, anche se appartenenti alla grande famiglia delle lingue cinesi. Tali prime opere lessicografiche cinesi muovevano dal desiderio di unire laddove le lingue tendevano ad allontanarsi prendendo ognuno una sua propria voce, con il pericolo appunto che le voci potessero aumentare e la tanto sacra unità imperiale potesse essere compromessa. Ma i cinesi avevano e hanno tuttora dalla loro parte quel formidabile sistema di scrittura che gli permette di parlare lingue quasi diverse,

* Professore ordinario di lingua e letteratura cinese, Università di Roma "Sapienza".

continuando ad intendersi grazie ad una sola e resistente lingua scritta. Non così accadeva nell'antica Grecia dove invece le voci erano tante e la differenza era conservata e celebrata grazie all'oralità e alla retorica praticate nelle agorà delle antiche città stato.

Dalle nostre parti, comunque, con il passare dei secoli le prime liste di parole apparse in Grecia e a Roma furono trasformate in veri e propri generi letterari, chiamati a più riprese con svariati termini, quali, lessico, glossario e poi dizionario e vocabolario. Le parole sono ordinate e raccolte secondo l'intento e lo spirito degli estensori nel desiderio di tramandare forme antiche nel tempo o lontane nello spazio geografico, oppure di fissare norme d'uso dei termini, nel desiderio di porre ordine in lessici disordinati e talvolta sfrangiati.

Il Settecento e l'Ottocento sono i secoli che celebrano ed instaurano in Europa la tradizione dei grandi dizionari e delle enciclopedie, sulla scia della ponderosa opera rivoluzionaria di Diderot. Ma oltre alle enciclopedie che mirano a raccogliere tutti i saperi umani disponibili, la scoperta di nuove lingue e nuovi popoli portano in quei secoli alla straordinaria diffusione di dizionari plurilingui, elenchi di parole ordinati alfabeticamente che contengono il tentativo di trovare corrispondenze fra parole appartenenti a mondi linguistici differenti, a volte distantissimi.

Per la lingua cinese e le lingue occidentali, fra il Seicento e i primi anni dell'Ottocento, si scatenò addirittura una vera e propria 'guerra del dizionario', una corsa a chi per primo potesse dichiarare all'accademica mondiale che possedeva tutta la lingua cinese dando alle stampe il primo dizionario bilingue cinese con una lingua europea. Ci riuscì, per ordine di Napoleone, Chrétien Louis Joseph de Guignes che per primo nel 1813 pubblicò a Parigi il *Dictionnaire chinois-français-latin*, scopiazzando il dizionario cinese la-

tino lasciato manoscritto alla fine del Seicento dal nostro missionario Basilio Brollo da Gemona. L'opera di de Guignes fu seguita dal ben più solido *A Dictionary of the Chinese Language: In Three Parts* di Robert Morrison, fondatore delle missioni protestanti in Cina, pubblicato solo due anni dopo. Questi furono poi seguiti durante tutto l'Ottocento da decine di altre opere cinesi plurilingue di ogni genere, e verso ogni lingua.

Ancora nel Novecento la pratica di pubblicare e usare i dizionari era frequentissima e lo studio di una qualunque lingua, esotica o vicina, era sempre accompagnata dall'uso del dizionario e della grammatica. Così abbiamo tutti noi studiato le lingue e soprattutto il cinese, grazie ai primi dizionari bilingui a volte assai datati nel tempo, unico strumento di comunicazione fra quel mondo e il nostro. Qualunque biblioteca ospitava obbligatoriamente scaffali dedicati a dizionari ed enciclopedie, strumenti sempre imprescindibili per chi volesse tentare di penetrare altri mondi linguistici o culturali.

Poi tutto è cambiato. Secoli di pagine e ponderose rilegature sono stati spazzati via in un baleno da internet e dalle nuove tecnologie: prima i dizionari elettronici, via via sostituiti da *app* e poi direttamente da correttori e traduttori automatici dotati di AI, o intelligenza artificiale, così da far quasi sparire perfino il termine 'dizionario'. E allora che cosa può significare celebrare qui oggi – invece – il grande sforzo compiuto da Laura Formichella ed Enrico Toti?

In un tempo dominato dalla fretta e dalla rapidità delle risposte i nostri autori, lungo un arco di tempo che ci raccontano iniziato oltre vent'anni fa, hanno raccolto, catalogato e glossato una enorme quantità di parole ed espressioni giuridiche presenti nelle principali leggi pubblicate in questi decenni dalla Repubblica Popolare Cinese, accompagnandole con la loro univoca resa in lingua italiana. L'intento è tan-

to chiaro, quanto meritorio e dotato di grande valore scientifico e normativo: si tratta di fissare una corrispondenza univoca e ponderata fra parole ed espressioni giuridiche cinesi ed italiane, a beneficio di tutti coloro che operano nel campo legale fra Italia e Cina. Tutti i termini qui elencati, tanto in italiano che in cinese si possono facilmente riscontrare in un motore di ricerca AI, ma quello che mancherebbe è proprio il valore normativo che invece quest'opera possiede; in grado di porsi quale punto di riferimento tanto nelle traduzioni accademiche di ambito giuridico, quanto negli eventuali conflitti legali, laddove un termine acquista qui una precisa indicazione di resa nell'altra lingua con un puntuale riferimento ad una fonte giuridica cinese.

Grande merito quindi ai due avvocati e sinologi che con questo loro lavoro e la loro decennale attività legale e pratica accademica ci hanno dimostrato come sia possibile coniugare rigore scientifico, ricerca accademica e passione intellettuale.